

LA RANIERO COME BOLZANETO

Ecco come i magistrati raccontano ciò che succedeva alla Raniero:
Sono solo alcune delle decine e decine di storie di violenza e di paura raccolte dai magistrati napoletani che si sono trovati alle prese con le «prove generali» di ciò che quattro mesi più tardi succederà, più in grande, a Genova.

«I primi arrivati (sino al presumibile numero di 25 circa) sono stati accolti da due ali di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, schierati dinanzi all'ingresso del vasto locale mensa (anche detto "sala benessere"), ove si prevedeva di sistemare i manifestanti. Durante il passaggio attraverso questo schieramento, molti dei fermati sono stati spintonati e insultati, anche pesantemente; qualcuno ha ricevuto percosse, qualche altro è stato raggiunto da sputi. Appena entrati nella sala, i primi fermati, quasi tutti feriti più o meno gravemente e medicati di fresco, sono stati obbligati a inginocchiarsi con la faccia al muro e le mani dietro la testa. Immediatamente è iniziato un pestaggio indiscriminato, effettuato da tergo, in modo che le persone colpite non potessero rendersi conto da chi provenivano le percosse. Qualunque accenno di protesta o di semplice rimostranza e finanche l'istintivo gesto di voltarsi per verificare che cosa stesse accadendo è stato punito con una recrudescenza delle violenze. In questo contesto, sono state rivolte ai fermati ulteriori pesanti ingiurie e dure minacce, anche di morte. Sono state annunciate percosse aggiuntive e addirittura violenze sessuali (con particolare riferimento, è evidente, alle ragazze più giovani), che sarebbero avvenute - a dire dei poliziotti - di lì a poco, durante la perquisizione nel chiuso del bagno».

Intanto il numero dei fermati che arrivavano alla Raniero aumentava.

«Un gran numero di essi è stato sottoposto a ispezione personale, senza eccezione alcuna per le parti intime. In genere, la perquisizione è stata eseguita mediante un primo controllo sommario, seguito poi dall'ordine di denudarsi completamente. Le persone così denudate sono state obbligate a effettuare piegamenti sulle ginocchia, a gambe divaricate, onde controllare se fuoriuscisse materiale sospetto dalla zona anale o vaginale. Qualcuno ha ricevuto una materiale ispezione della cavità anale. Durante la perquisizione, avvenuta in un locale normalmente adibito a bagno, molti ragazzi sono stati duramente percossi; le ragazze umiliate con ingiurie e contumelie legate alla loro sessualità, per i comprensibili pudori connessi

con lo svolgimento dell'atto d'ispezione. Successivamente alla perquisizione personale e all'ispezione, sono stati perquisiti anche gli indumenti e le borse dei fermati. Spesso il contenuto è stato versato sul pavimento e controllato con i piedi. I perquisiti, nudi, e con i piedi scalzi, hanno poi dovuto raccogliere i loro oggetti, nonostante l'ambiente fosse lercio per la presenza sul pavimento di sangue, urina e fanghiglia».

Ai fermati vengono portati via tutti i rollini fotografici. Fracassate molte macchine fotografiche, videocamere, telefoni cellulari. Per quattro, cinque ore, i fermati restano in balia dei loro carcerieri. Nel tardo pomeriggio fuori dalla caserma cominciano ad arrivare i familiari e alcuni avvocati, ma a tutti viene impedito di entrare e anche solo di comunicare con chi sta dentro. Non esiste un elenco dei prigionieri speciali della caserma Raniero, che però, secondo i magistrati, sono «*non meno di 85 persone*».

Alcune delle storie personali vissute il pomeriggio del 17 marzo alla Ranieri sono state messe nero su bianco dai magistrati della Procura napoletana. Ecco come sono raccontate nelle carte processuali.

Sara è una ragazzina di 19 anni. Era stata «*colpita duramente al capo*», dove si era aperta una ferita profonda. Si rivolge all'ospedale. «*La ragazza viene medicata, ma a stento si regge: è gracilina, un fuscello. Viene poi condotta a bordo di una volante, a sirene spiegate, alla caserma Raniero, insieme al suo fidanzato, Filippo. Appena arrivati, entrambi sono investiti da impropri, un poliziotto - che li incrocia sull'uscio della sala - sputa in faccia a Filippo. Entrano nel locale, più storditi che sbigottiti, e vengono obbligati a inginocchiarsi con le mani dietro la testa, la faccia al muro. Filippo, pur evitando di muovere il capo fosse anche di un millimetro, in qualche modo avverte che la sua ragazza viene insultata e provocata. Inizia un pestaggio fatto di calci sferrati per sospingere i fermati con la testa contro il muro. È preoccupato per la sua ragazza, e allora cerca di capire se anche lei sta ricevendo calci dietro la schiena, sa che ha la testa ferita: ma ogni volta che fa per voltarsi, riceve un calcio. Questo trattamento dura mezz'ora. Poi iniziano le perquisizioni. Filippo va in bagno, seguito da tre agenti: gli dicono di svuotare lo zaino. Il materiale interno viene gettato tutto sul pavimento; gli ordinano di riprenderlo. Ogni volta che si cala per raccogliere qualcosa di suo, riceve un calcio in bocca. A un certo punto, devono perquisirlo: gli tagliano la cinta con un coltello. Una delle catenelle con cui era addobbato gli viene passata sotto la gola e, nel frattempo, gli danno due calci al fianco. Poi, facendo leva sulla catena che gli preme la gola lo sollevano da terra: per poco non lo impiccano. Lui, che era arrivato illeso alla Raniero, si ritrova con un labbro gonfio da far spavento. Lo notano tutti in caserma».*

Sara «riceve due pugni alla testa, sulla ferita appena suturata che, ovviamente, riprende a sanguinare. Da quel momento, la noteranno perdere sangue sino all'uscita della caserma. Riceve, poi, alcuni calci, dati con gli anfi, dietro alla schiena. Il pestaggio dura 15 minuti. L'hanno denunciata per il possesso di attrezzi da giocoliere (per lo più in gomma) che servivano per improvvisare uno spettacolo durante il corteo».

Aldo, 23 anni, viene da Palermo. Portato in caserma, subisce lo stesso trattamento degli altri, è costretto a inginocchiarsi faccia al muro, mani dietro la testa. È il primo che viene portato nei bagni per la perquisizione.

«Appena entrato, gli dicono di spogliarsi interamente. Mentre si spoglia riceve i primi colpi alla schiena e un pugno in faccia: lo zigomo sinistro si gonfia subito. Poi inizia il vero pestaggio, lo colpiscono in tutto il corpo, gli sputano addosso, fino al momento in cui riceve una gomitata allo stomaco che gli toglie il fiato».

Vincenzo ha 20 anni, viene da Ascoli Piceno. «È quello dall'occhio enormemente gonfio: lo hanno notato tutti all'interno della caserma», scrivono i magistrati. Viene colpito ripetutamente da calci in tutto il corpo e da cazzotti al volto. «Dopo queste percosse, l'occhio - già molto malandato per i colpi ricevuti in piazza - inizia a gonfiarsi all'inverosimile. Vincenzo avverte che la ragazza accanto a lui trema per la paura di essere violentata: i poliziotti le hanno detto che le ragazze fermate "sono buone solo a scopare" e che vogliono anche loro divertirsi un po' con lei, quando la porteranno nel bagno per la perquisizione».

A Vincenzo «non scattano le fotografie segnaletiche: forse, visto il gonfiore, sono inutili (o pericolose?)».

Le ragazze, come per esempio Donatella, sono accompagnate da poliziotte nei bagni, dove sono obbligate a spogliarsi: ma a porte aperte, perché i poliziotti maschi, fuori, vogliono godersi lo strip. «Lascia aperto», dicono per Donatella, «perché quella puzza». Poi «le sequestrano un terribile e pericoloso fermacapelli (Donatella porta i capelli molto lunghi) e il giornale Falce e Martello. Vorrebbero sequestrare anche Liberazione, ma lei obietta che è un quotidiano nazionale, diffuso dal giornalaio e non da associazioni sovversive. L'agente è costretta a rammentarle che "comunque si tratta di un quotidiano comunista"». Poi le dicono: «Guarda questa troia comunista, se almeno ci facesse scopare, servirebbe a qualcosa».

Andrea non si trovava neppure alla manifestazione. Ma accompagna una sua amica in ospedale, dove commette il grave errore di consegnare il tesserino dell'Ordine degli avvocati. «Dopo essere stato perquisito, e nonostante le sue legittime rimostranze, lo caricano su di una volante e lo portano alla Raniero. Non appena giunto, il solito corridoio di agenti prende a insultarlo

e minacciarlo. Entrato in caserma, lo costringono a inginocchiarsi insieme agli altri. Durante l'attesa della perquisizione piovono sputi ed insulti, di scappellotti non c'è risparmio, qualche poliziotto distratto continua a inciampare nel suo corpo. Le ragazze vengono intimidite. Dicono loro: "A ccheste cca' ce' chiavamm', primma ca se ne vanno"».

«Quando si sparge la voce che è stato pescato un avvocato, i poliziotti non stanno nei panni. Iniziano le umiliazioni». Dicono ad Andrea: «L'avvocato d' 'o cazzo: e che ti devo combinare...». Poi botte, insulti, ripetute perquisizioni corporali. «Lo trascinano in bagno a forza. Gli abbassano con violenza i calzoni e se lo passano tra loro, come una biglia da flipper. Poi lo gettano in ginocchio. Mentre si trova faccia al muro in bagno, sente aprirsi la porta: qualcuno è entrato. Dopo un poco iniziano a picchiarlo sul serio, con colpi alla testa e alla schiena. Poi gli rompono il telefono cellulare e gli occhiali, con i quali giocano a calcio». Alla fine, viene denunciato per l'illegale detenzione di armi: «due micidiali portachiavi, uno a stella ed uno a moschettone».

Rosario ha 27 anni, è nato a Salerno. È, scrivono i magistrati, *«quello che si dice un bravo ragazzo: dottore di ricerca in informatica, iscritto all'Azione cattolica, con in tasca il libro delle preghiere. Gli capita di incappare in una carica proprio mentre sta allontanandosi dal corteo, ha capito che stanno iniziando gli scontri e non ha alcuna intenzione di essere scambiato per una persona violenta. Ma la sua scarsa pratica gli gioca un brutto tiro; finisce per essere investito da più cariche, viene picchiato selvaggiamente, nonostante avesse da subito mostrato le mani alzate in segno di resa; per i colpi ricevuti quasi perde i sensi, si ritrova con un grosso taglio alla testa e contusioni in tutto il corpo».*

Arrivato all'ospedale, lo portano di forza alla Raniero, dove subisce lo stesso trattamento degli altri. In più, gli fanno quello che chiama *«un interrogatorio»* sul perché ha con sé un libro di preghiere. *«Mi sembrava di essere in un film sull'Argentina degli anni Settanta».*

Fonte: Diario, 21 luglio 2006